

3.3 I TERRITORI E LE SFIDE DELLA SOCIETÀ ANZIANA

3.3.1 Alcuni aspetti della qualità della vita degli anziani nei grandi comuni

L'Italia è un paese segnato da profonde differenze territoriali che si riflettono anche nei percorsi di invecchiamento della popolazione e nelle risposte sociali che ciascun territorio è in grado di attivare. Le disuguaglianze non riguardano solo la distribuzione geografica della popolazione anziana, ma si estendono alle condizioni economiche delle famiglie (cfr. par. 2.5.2), alla qualità della vita, all'accesso ai servizi, alla struttura familiare, ai legami sociali e alle opportunità di cura e assistenza.

La maggior parte delle persone con 65 anni e più vive nelle città e, in assenza di ricovero per problemi di non autosufficienza, continua a invecchiare rimanendo al proprio domicilio (*Aging in Place*). Le condizioni di vita del luogo in cui si vive influenzano quindi la quotidianità degli individui anche in età avanzata, andando a orientare le traiettorie di benessere.

A partire dal 2022, nell'ambito del Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni, vengono rilevate informazioni su alcuni aspetti di qualità della vita originariamente proposti nel *framework* di Benessere equo e sostenibile (Bes). Grazie alla nuova strategia censuaria è possibile analizzare le differenze territoriali attraverso il patrimonio informativo offerto dalla disaggregazione di queste misure fino a livello di provincia/città metropolitana³⁸ (da qui in poi provincia) e di comune con almeno 150 mila abitanti (da qui in poi grande comune). I comuni con 150 mila residenti e più, a cui si aggiunge Cagliari in quanto comune capoluogo di provincia, raccolgono complessivamente 11.648.830 abitanti, il 19,7 per cento della popolazione residente in Italia (58.997.201 abitanti) al 1° gennaio 2023. Nel territorio delle 27 province qui esaminate vivono 26.665.236 abitanti, il 45,2 per cento della popolazione residente. L'analisi si focalizza, pertanto, su 27 province e confronta la popolazione di 65 anni e più con quella dai 14 ai 64 anni, distintamente residente nei comuni capoluogo o nel restante territorio provinciale (da qui in poi Altri comuni).

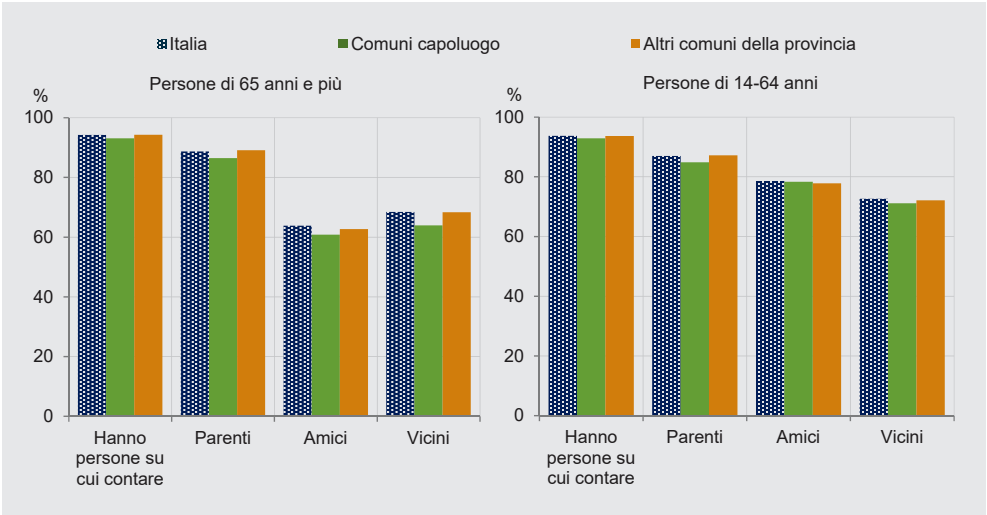
Con l'avanzare dell'età, le reti relazionali tendono a restringersi: il pensionamento, la perdita di persone care, il peggioramento delle condizioni di salute o economiche possono ridurre le occasioni di socialità. Eppure, proprio in questa fase della vita, potere contare su legami familiari, amicali e di vicinato rappresenta una risorsa essenziale per il benessere. Nel 2023, in Italia, il 94,2 per cento degli anziani dichiara di avere almeno una persona – parente, amico o vicino – su cui fare affidamento³⁹. Una quota simile a quella dei più giovani, che testimonia la resilienza delle reti sociali anche in età avanzata. Le differenze tra territori sono infatti contenute, a dimostrare che le reti sociali hanno una buona tenuta. Nei grandi comuni, gli anziani risultano leggermente meno connessi: la percentuale di chi ha una rete di supporto scende al 93,1 per cento. Nei piccoli comuni della stessa provincia, invece, le reti sociali si mantengono più solide, grazie a relazioni di vicinato più durature e a un maggiore senso di comunità (Figura 3.23).

Analizzando le singole componenti di queste reti, si osserva che i legami familiari restano il principale punto di riferimento: quasi nove anziani su dieci (88,7 per cento) affermano di potere contare su parenti non conviventi. Anche in questo caso, però, i valori sono più bassi nei comuni capoluogo, mentre risultano più alti nei centri minori, dove le relazioni familiari sono più stabili e accessibili.

38 Cfr. Glossario.

39 Nell'ambito del *framework* Bes l'indicatore, costruito a partire dall'Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana, è leggermente diverso da quello qui presentato in quanto considera le persone di 14 anni e più che hanno parenti non coabitanti (escludendo genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più. Invece, nel Censimento non viene esclusa alcuna figura parentale, purché sia non coabitante.

Figura 3.23 Persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare per classe di età nei comuni, capoluogo e non, delle 27 province. Anno 2023 (valori percentuali)

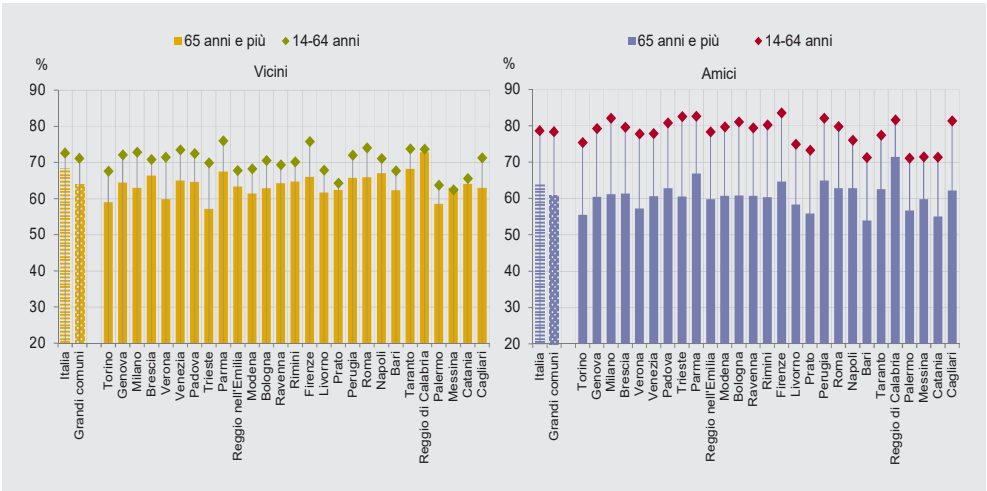


Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Tra le donne anziane, la presenza di parenti su cui contare è leggermente più frequente, anche grazie alla loro maggiore sopravvivenza e al ruolo tradizionale di custodi dei legami familiari.

Le relazioni di vicinato rappresentano un secondo pilastro di supporto, soprattutto per chi vive solo. A livello nazionale, circa il 68 per cento degli anziani riferisce di avere vicini di casa su cui potere contare. Anche qui emergono differenze territoriali: nei grandi comuni la quota si ferma al 63,9 per cento, mentre nei piccoli centri raggiunge valori più alti, come nel caso di Reggio di Calabria (72,9 per cento). La vicinanza fisica, unita alla quotidianità delle interazioni, rende i rapporti di vicinato particolarmente importanti per le anziane sole, che li affiancano ai legami familiari come fonte di aiuto concreto (Figura 3.24).

Figura 3.24 Persone di 14 anni e più che hanno vicini (sinistra) o amici (destra) su cui contare per classe di età nei grandi comuni capoluogo di provincia. Anno 2023 (valori percentuali)



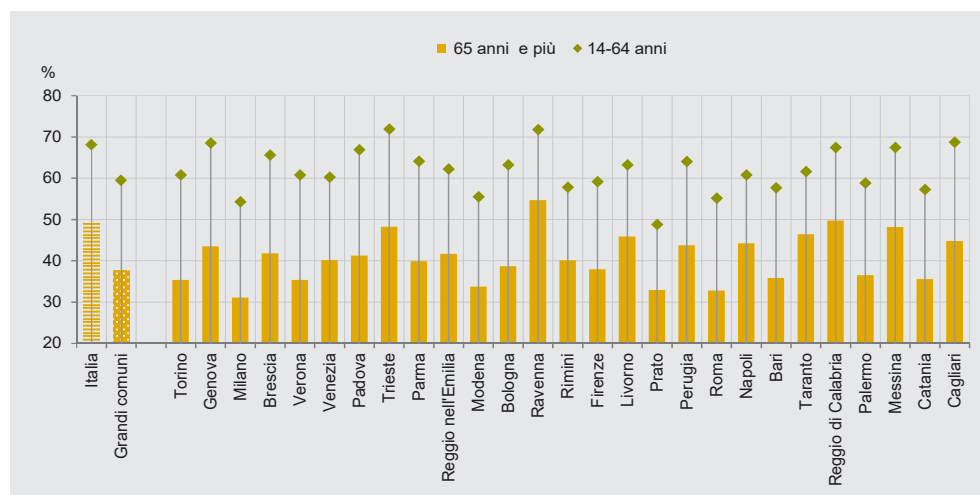
Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Infine, le relazioni amicali, sebbene meno diffuse tra gli anziani rispetto ai più giovani, rappresentano una componente significativa della rete sociale. Nel 2023, il 63,8 per cento delle persone di 65 anni e più dichiara di potere contare su amici, una percentuale che scende nei grandi comuni (60,8 per cento) e risente della perdita progressiva di rapporti nel corso del tempo. Per i più giovani, invece, la presenza di amici è una componente centrale della vita sociale, con livelli superiori al 78 per cento. Le differenze tra territori sono più accentuate tra gli anziani: nei comuni capoluogo, le reti amicali variano dal 71,5 per cento di Reggio di Calabria al 54 per cento di Bari, mentre nei comuni minori raggiungono punte più alte. Le differenze di genere, invece, risultano contenute sia tra gli anziani sia tra i più giovani.

Nel complesso, la rete relazionale degli anziani rimane una risorsa forte, ma più a rischio di fragilità nelle aree urbane. Va comunque ricordato che questi contesti urbani sono molto eterogenei tra loro e al loro interno. Dove il contesto favorisce rapporti più duraturi – come nei piccoli comuni – la qualità della vita nella terza età ne trae beneficio. Mantenere, valorizzare e rafforzare questi legami anche nei contesti urbani di grandi dimensioni è una sfida cruciale per una società che invecchia. Proprio per rispondere in modo adeguato a queste esigenze, l'OMS ha lanciato il programma delle città a misura di anziano dal 2006. Gli aspetti sui quali è necessario lavorare sono: la partecipazione sociale, il rispetto e inclusione sociale, la comunicazione e informazione, il supporto da parte della comunità e servizi sanitari, l'accesso ai trasporti pubblici, la sicurezza e la vivibilità degli spazi comuni. Agire in questi ambiti migliorerebbe la vita non solo degli anziani, ma anche di altre categorie deboli, come le donne in gravidanza, i bambini e i disabili, e quindi in ultima analisi dell'intera collettività.

La percezione della sicurezza è un indicatore importante del benessere quotidiano, soprattutto per le persone anziane. Eppure, nel 2023, meno della metà delle persone di 65 anni e più si sente sicura a camminare da sola al buio nella propria zona di residenza. Un dato decisamente più basso rispetto ai più giovani, tra i quali la percezione di sicurezza è molto più diffusa (Figura 3.25).

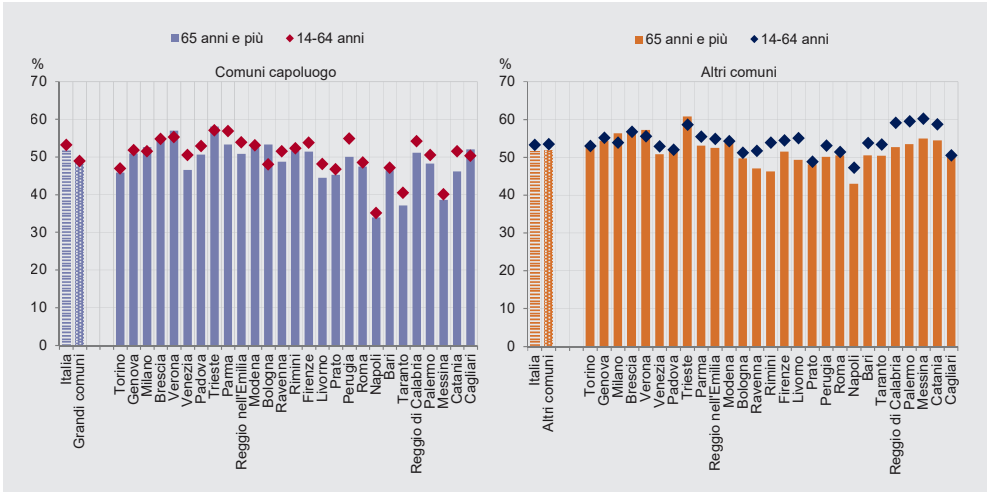
Figura 3.25 Persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole per classe di età nei grandi comuni capoluogo di provincia. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Le differenze territoriali sono marcate: nei grandi comuni solo poco più di un anziano su tre si sente sicuro, contro quasi uno su due nel resto del Paese. Le aree urbane più estese si confermano contesti più vulnerabili per chi invecchia. A Milano e Roma, ad esempio, solo tre anziani su dieci dichiarano di sentirsi sicuri, mentre nei comuni più piccoli delle stesse province i livelli salgono sensibilmente. Un'eccezione positiva è Ravenna, dove oltre la metà degli anziani dichiara un buon livello di sicurezza percepita. Il divario di genere è molto evidente: le donne anziane si sentono meno sicure degli uomini, con un distacco di oltre venti punti percentuali sia nei grandi comuni sia nei centri minori. Nei comuni capoluogo, meno di tre donne su dieci percepiscono un contesto sicuro quando camminano da sole al buio, contro uno su due tra gli uomini. Tali dati segnalano un'area di fragilità da non trascurare per garantire l'autonomia, la mobilità e la qualità della vita nella vecchiaia, soprattutto per le donne e per chi vive nelle grandi città. Un ulteriore indicatore di benessere soggettivo che mostra importanti differenze a seconda del territorio e del contesto in cui si vive è la soddisfazione per la vita nel complesso. Nel 2023, poco più della metà degli anziani si dichiara molto soddisfatta della propria vita (il 53,3 per cento per i 14-64enni). La soddisfazione tende a diminuire con l'età, per ragioni connesse alla generale riduzione del benessere nelle età avanzate della vita, ma anche in questo caso le caratteristiche del luogo in cui si vive fanno la differenza. Nell'insieme dei grandi comuni, la soddisfazione per la vita è più bassa per entrambe le classi di età considerate. Tra gli anziani la quota di chi si dichiara molto soddisfatto scende al 48,1 per cento, rispetto al 51,6 per cento della media nazionale. I 14-64enni mostrano lo stesso andamento, con un calo ancora più netto (Figura 3.26). Le differenze territoriali a parità di età sono molto marcate quando si considerano i grandi comuni, e laddove la quota di molto soddisfatti per la vita è minore, lo è ancora di più per gli anziani. I comuni capoluogo di Trieste e Verona si distinguono per le percentuali più alte di soddisfatti per la vita, sempre sopra il 55 per cento, mentre nel Mezzogiorno si registrano i livelli più bassi, con meno del 40 per cento. Le quote più basse di soddisfazione per la vita si riscontrano nel capoluogo di Napoli sia per 14-64enni, sia, soprattutto, per gli anziani (rispettivamente 35,3 e 34,0 per cento). Le differenze di genere restano ampie: tra le anziane, meno della metà si dichiara molto soddisfatta, contro oltre il 55 per cento degli uomini; nei grandi centri urbani il divario è anche più accentuato.

Figura 3.26 Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per la vita per classe di età nei grandi comuni capoluogo di provincia (sinistra) e negli altri comuni (destra). Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

3.3.2 Gli squilibri tra generazioni nei territori

La diversificazione territoriale delle condizioni di vita degli anziani (oggettiva e percepita) richiede di spostare il fuoco delle analisi a un livello di ulteriore dettaglio, in modo da cogliere le specificità locali, sia in termini di tendenze demografiche sia di fattori come la tipologia familiare, che possono influenzare il potenziale supporto sociale, specie quello informale, e la capacità della società di far fronte alle sfide poste dall'invecchiamento.

Tra il 2011 e il 2021⁴⁰ la popolazione residente in Italia al 1° gennaio è diminuita di 712 mila unità (-1,2 per cento), passando da 59 milioni 948 mila a 59 milioni 236 mila abitanti. Il processo di invecchiamento è proseguito con un aumento di un milione e 687 mila persone di 65 anni e più; in termini relativi la quota sul totale della popolazione sale dal 20,4 per cento al 23,5. La popolazione sotto i 15 anni subisce invece un calo perdendo oltre 800 mila individui (dal 14,1 per cento al 12,9 per cento del totale). Questi cambiamenti strutturali sono eterogenei nel territorio e si delineano non solo lungo il gradiente Centro-nord e Mezzogiorno, ma anche lungo altre dicotomie territoriali, come quella tra aree interne e aree centrali.

Le Aree interne, così come delineate dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)⁴¹, sono costituite da comuni (Intermedi, Periferici e Ultraperiferici), connotati da scarsa accessibilità ai servizi essenziali riguardanti salute, scuola, mobilità, opposti ai Centri (Poli, Poli intercomunali, Comuni di Cintura) dotati, invece, di infrastrutture che garantiscono tali servizi essenziali. In particolare, i comuni che presentano tempi di percorrenza tra i 20 e i 40 minuti per raggiungere un centro di offerta di servizi rientrano nelle aree intermedie, quelli con tempi di percorrenza tra i 40 e i 75 minuti fanno parte delle aree periferiche, i comuni che si trovano a oltre 75 minuti formano le aree ultraperiferiche. Questi contesti territoriali, particolarmente fragili in termini di accessibilità ai servizi, sono inoltre caratterizzati da un importante decremento demografico e un accentuato invecchiamento della popolazione. A un saldo naturale negativo, che caratterizza ormai tutto il Paese (cfr. Capitolo 1), in queste aree si accompagna spesso una consistente emigrazione, soprattutto di giovani, non controbilanciata da flussi in entrata.

Il calo della popolazione tra il 2011 e il 2021 non è omogeneo nelle sei aree considerate: nei comuni Polo si registra un leggero aumento dello 0,3 per cento; un calo più contenuto, sotto la media nazionale, per il polo intercomunale e i comuni cintura, e via via una decrescita sempre più consistente che va dal -3,5 per cento dei comuni intermedi, passando per il -6,0 per cento dei comuni periferici, fino al -7,2 per cento di quelli ultraperiferici. Complessivamente, il calo è stato del 4,6 per cento nelle Aree Interne, dove nel 2021 vive il 22,7 per cento della popolazione.

Il processo di invecchiamento, invece, è relativamente omogeneo in tutte le aree, con valori della percentuale di popolazione sopra i 64 anni tutti molto vicini al valore nazionale che è del 23,5 per cento. Di conseguenza si registra anche un calo per la popolazione più giovane in tutte le aree, ma è interessante notare come lo svuotamento di queste porzioni di popolazioni sia molto differente. Infatti, la popolazione minorenni nell'arco dei dieci anni considerati subisce un calo a livello nazionale del 7,9 per cento, ma le diverse dinamiche migratorie che caratterizzano le varie aree con i poli che sono attrattivi nei confronti delle aree periferiche, fanno sì che il calo sia molto più contenuto tra i comuni polo (-3,9 per cento), intercomunali (-9,5 per cento) e cinture (-7,7 per cento) rispetto ai comuni intermedi (-11,6 per cento), periferici (-15,8 per cento) e ultraperiferici (-17,7 per cento).

40 Il confronto decennale consente di analizzare anche l'evoluzione della popolazione per livello di istruzione.

41 Alla prima mappatura realizzata per il ciclo di programmazione 2014-2020 ha fatto seguito un aggiornamento nell'ambito del ciclo di programmazione 2021-2027.



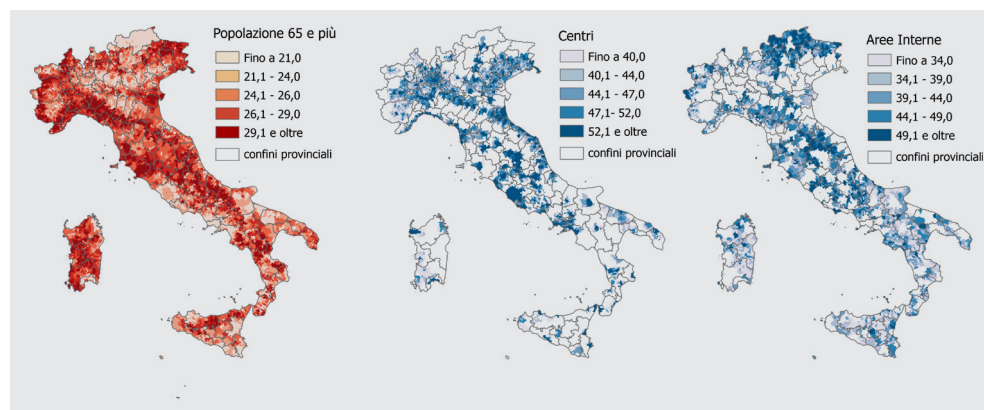
L'altra componente dell'invecchiamento demografico è la bassa e decrescente natalità: nel 2011 i nati in Italia sono stati 547 mila (tasso pari a 9,1 per mille), nel 2021 si contano 147 mila nascite in meno (6,8 per mille). Definendo comuni a natalità zero quelli che al 31 dicembre non presentano alcun individuo nella classe di età 0 anni, se ne possono contare 170 nel 2011, quasi tutti concentrati tra le aree intermedie e ultraperiferiche, con solo 32 comuni appartenenti alle cinture (i Poli e i Poli intercomunali avendo una dimensione demografica consistente non ricadono in tale casistica di studio). Nel 2021 i comuni a natalità zero sono aumentati a 337 (+40,1 per cento), con l'incremento maggiore nei comuni di cintura (+59,5 per cento), più contenuto nelle aree più interne, che si riduce sempre di più man mano che ci si allontana dalle aree centrali (da +39,4 per cento dei comuni intermedi a +25,7 per cento dei comuni ultraperiferici).

Accanto a queste dinamiche, si fanno strada segnali di cambiamento. Le nuove generazioni di anziani, infatti, presentano livelli di istruzione più elevati rispetto al passato⁴². Questo progresso ha ricadute positive sulla salute, sull'autonomia e sulla partecipazione sociale, ma è distribuito in modo diseguale sul territorio.

Per una società che vuole essere inclusiva a tutte le età, i divari territoriali nei livelli di istruzione rappresentano un aspetto di rilievo di cui tener conto. La crescita complessiva del capitale umano in Italia è un dato consolidato (cfr. par. 2.3.1), ma i progressi registrati non si distribuiscono in modo uniforme tra le diverse aree del Paese. In particolare, il confronto tra i comuni Centro e le Aree Interne mostra squilibri persistenti nei livelli di istruzione, che rischiano di amplificare la vulnerabilità di alcuni territori, in particolare quelli già soggetti a spopolamento e declino demografico, in virtù dell'intreccio tra queste dinamiche e il livello di sviluppo dei territori.

Al Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni del 2021 tra la popolazione 25-64enne, la quota di persone con almeno un diploma è pari al 67,2 per cento nei comuni Centro, contro il 61,5 per cento nelle Aree Interne. Il divario si è ridotto rispetto al 2011 grazie a un'accelerazione della crescita dell'istruzione proprio nelle zone più svantaggiate, ma resta significativo, soprattutto in alcune aree del Nord-ovest dove il differenziale è aumentato (Figura 3.27).

Figura 3.27 Popolazione di 65 anni e più (sinistra) e popolazione di 65 anni e più con titolo di studio medio-alto (centro e destra) per Classificazione SNAI. Anno 2021 (valori percentuali) (a)



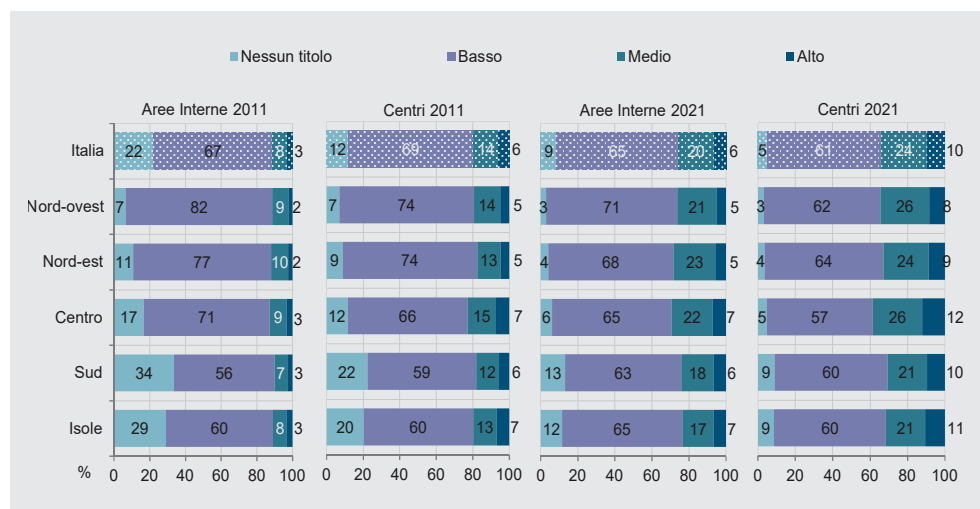
Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni
(a) Cfr. Note 18 e 42.

42 Da qui in poi, nel livello di istruzione "basso" rientrano gli individui analfabeti, gli alfabetizzati privi di un titolo di studio, la licenza elementare e la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale.

Al contrario, nel Sud e nelle Isole, la distanza tra Centri e Aree Interne resta più contenuta, ma si somma a un livello complessivo di istruzione molto più basso. Qui, ad esempio, nelle Aree Interne delle Isole, meno del 56 per cento della popolazione ha raggiunto almeno il diploma, mentre oltre il 43 per cento possiede soltanto un titolo di studio basso. Questo divario incide direttamente sulla capacità dei territori di trattenere giovani, attrarre investimenti, promuovere innovazione e creare opportunità di sviluppo. Il capitale umano è una risorsa collettiva che alimenta la vitalità economica e sociale. Dove è più diffuso, crescono anche le possibilità di generare valore, innescare cambiamento e affrontare in modo più efficace le sfide legate all'invecchiamento e alla transizione demografica.

Tra la popolazione anziana si osservano miglioramenti evidenti, riflesso del progressivo ingresso in questa classe di età di generazioni più istruite (cfr. par. 3.1.4) (Figura 3.27 e 3.28). Tuttavia, anche in questo caso le disuguaglianze territoriali persistono: il 34,0 per cento delle persone di 65 anni e più nei comuni Centro ha almeno un diploma, contro appena il 25,9 per cento nelle Aree Interne. Le differenze si riducono tra le ripartizioni, ma restano forti tra aree centrali e periferiche: nel Mezzogiorno interno, ad esempio, oltre il 13 per cento degli anziani è ancora privo di titolo di studio, un valore che, sebbene in netto calo rispetto al 2011, rimane un indicatore critico.

Figura 3.28 Popolazione di 65 anni e più per Classificazione SNAI, ripartizione geografica e grado di istruzione. Anni 2011 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

3.3.3 Le tipologie delle famiglie con anziani

Comprendere in quali contesti familiari vivono gli anziani è essenziale per valutare la capacità di rispondere ai bisogni che emergono nelle diverse fasi della vita. La tipologia familiare e il capitale umano dei suoi membri – misurato attraverso il livello di istruzione – incidono direttamente sulle condizioni economiche (cfr. par. 2.5.2) e sulla capacità di attivare forme di sostegno, in un'ottica sia preventiva sia compensativa.

Il riferimento teorico è il modello della solidarietà familiare proposto da Bengtson (Bengtson e Roberts 1991), che già negli anni Settanta del secolo scorso aveva messo in luce come gli scambi di aiuto tra generazioni non dipendano solo da bisogni immediati, ma si radichino in legami sociali, abitudini relazionali e disponibilità di risorse all'interno delle famiglie. In questo quadro, i contatti intergenerazionali e la qualità degli scambi diventano una misura concreta del potenziale di supporto.

Queste dinamiche non sono uniformi nel territorio. Analizzare con dettaglio i contesti locali – distinguendo, ad esempio, tra Centri e Aree Interne – permette di cogliere le differenze nella composizione familiare, nei livelli di istruzione e, di conseguenza, nella capacità di attivare reti di aiuto, formali e informali. Nei territori più fragili, dove l'invecchiamento si somma a una bassa dotazione di capitale umano, le famiglie possono trovarsi in maggiore difficoltà nel sostenere i propri membri anziani, rendendo più urgente l'intervento dei servizi pubblici o di altre forme di supporto collettivo.

Per l'anno 2021 il Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni rende disponibili le informazioni sulle tipologie familiari e nucleari che vengono qui esaminate per le famiglie con almeno un anziano.

I dati censuari riportano che nel 2021 in Italia le famiglie con almeno un componente di 65 anni o più ammontano a 10.276.199 e rappresentano il 39,2 per cento del totale delle famiglie. Quattro famiglie con anziani su dieci sono formate da persone che vivono da sole, tre su dieci vivono la fase del nido vuoto, in coppia senza figli usciti ormai dalla famiglia. Le coppie con figli ancora conviventi sono il 12,0 per cento delle famiglie con anziani e il 10,0 per cento sono genitori soli (Tavola 3.5).

Rispetto al 2011, le famiglie formate da almeno un anziano aumentano complessivamente di oltre 1 milione e 200 mila con una variazione del 13,3 per cento, sia per effetto del processo di frammentazione delle strutture familiari in atto nel nostro Paese, sia per l'incremento della popolazione anziana. Nel decennio considerato, il contributo maggiore all'aumento delle famiglie con almeno un anziano proviene dall'incremento assoluto di quelle unipersonali (+598.161), seguite dalle famiglie di un solo nucleo di monogenitori⁴³ (+340.795).

Tavola 3.5 Famiglie con almeno un componente di 65 anni e più per tipologia familiare e Classificazione SNAI. Anno 2021 (valori assoluti e composizioni percentuali)

TIPOLOGIA FAMILIARE	Totale		Centri		Aree Interne	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale	10.276.199	100,0	7.835.325	100,0	2.440.874	100,0
Persone sole	4.102.566	39,9	3.106.009	39,6	996.557	40,8
Coppie con figli (a)	1.232.237	12,0	921.852	11,8	310.385	12,7
Coppie senza figli (b)	2.999.248	29,2	2.300.559	29,4	698.689	28,6
Monogenitori (a)	1.030.789	10,0	792.900	10,1	237.889	9,7
Famiglie con due o più nuclei	212.851	2,1	166.319	2,1	46.532	1,9
Altre tipologie (b)	698.508	6,8	547.686	7,0	150.822	6,2

Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni
 (a) Famiglie con un solo nucleo e senza altre persone residenti.
 (b) Famiglie composte da un insieme di persone che non formano nucleo e famiglie con un solo nucleo e con altre persone residenti.

La maggior parte delle famiglie con almeno un sessantacinquenne risiede nei comuni classificati come Centri, dove al 2021 vive stabilmente il 76,2 per cento del totale, in particolare in quelli del Nord-ovest (24,2 per cento). Le tipologie familiari mostrano alcuni elementi di differenziazione nel confronto tra Aree Interne e Centri e a seconda della ripartizione di residenza, a conferma del ruolo giocato dal contesto territoriale nelle diverse aree geografiche del Paese. Nel 2021, le famiglie con almeno un anziano mostrano una struttura abbastanza simile tra Aree Interne e Centri: in entrambe le aree circa quattro famiglie su dieci sono di anziani soli, il 29 per cento sono coppie senza figli e circa il 12 per cento sono coppie con figli.

43 Le tipologie coppie con figli, coppie senza figli e monogenitori fanno riferimento alle famiglie con un solo nucleo senza altre persone residenti.

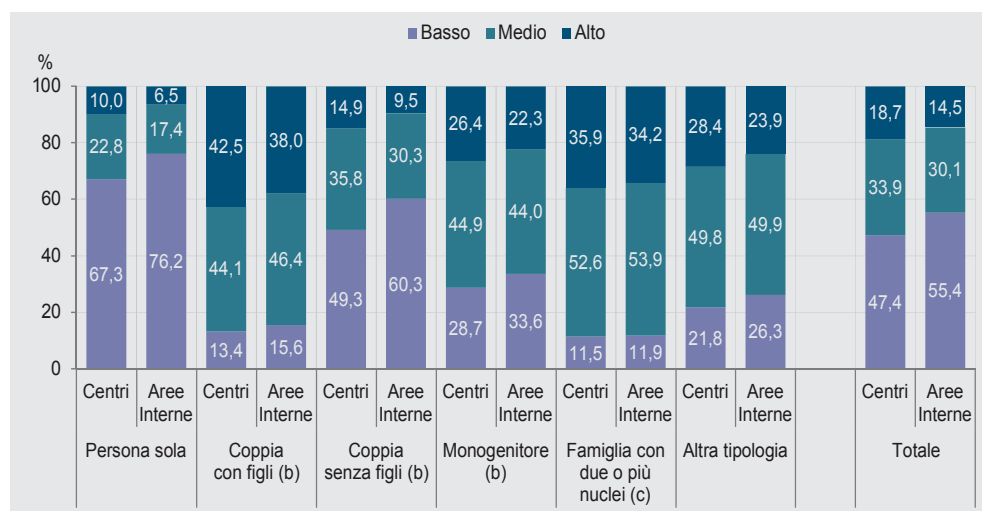


Guardando alle diverse aree del Paese, il Centro si conferma la ripartizione più omogenea: le differenze tra Centri e Aree Interne nella distribuzione delle famiglie anziane sono minime. Altrove, invece, emergono divari più marcati. Nel Nord-ovest, ad esempio, le coppie anziane senza figli sono più diffuse nei Centri, dove arrivano al 31,8 per cento – il valore più alto registrato a livello nazionale – contro il 29,3 per cento delle Aree Interne. Nel Nord-est, sono soprattutto le persone anziane sole a essere più presenti nelle Aree Interne, dove superano il 41 per cento, rispetto al 39,7 per cento nei Centri.

Il quadro si fa ancora più articolato nel Mezzogiorno, dove le Aree Interne vedono un'incidenza più alta di anziani soli: 39,5 per cento contro il 34,5 per cento dei Centri, con una distanza di cinque punti percentuali. Un divario simile, anche se più contenuto, si osserva nelle Isole. Inoltre, sempre nelle Aree Interne del Mezzogiorno, le coppie anziane senza figli sono leggermente più diffuse (28,2 per cento) rispetto ai Centri (26,8 per cento). Di segno opposto, invece, il dato sui nuclei monogenitoriali con almeno un anziano, più frequenti nei Centri del Sud (11,7 per cento) rispetto alle Aree Interne (10,1 per cento).

L'analisi per grado di istruzione, misurato in termini di titolo di studio più elevato all'interno della famiglia, evidenzia una netta differenziazione tra le tipologie familiari (Figura 3.29). La condizione familiare in termini di capitale umano può costituire un fattore protettivo per tutti i membri della famiglia, anche quelli più vulnerabili. Nel 2021 la maggior parte delle persone sole e delle coppie senza figli ha bassa istruzione⁴⁴, rispettivamente 69,4 per cento e 51,9 per cento. Al contrario, le coppie con figli e i monogenitori presentano un grado di istruzione prevalentemente medio (entrambe 44,7 per cento), e anche il livello alto è significativamente rappresentato, con un massimo del 41,4 per cento per le coppie con figli.

Figura 3.29 Famiglie con almeno un anziano per livello di istruzione più elevato in famiglia, tipologia familiare e Classificazione SNAI. Anno 2021 (composizioni percentuali) (a)



Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

(a) Cfr. Note 18 e 42.

(b) Famiglie con un solo nucleo e senza altre persone residenti.

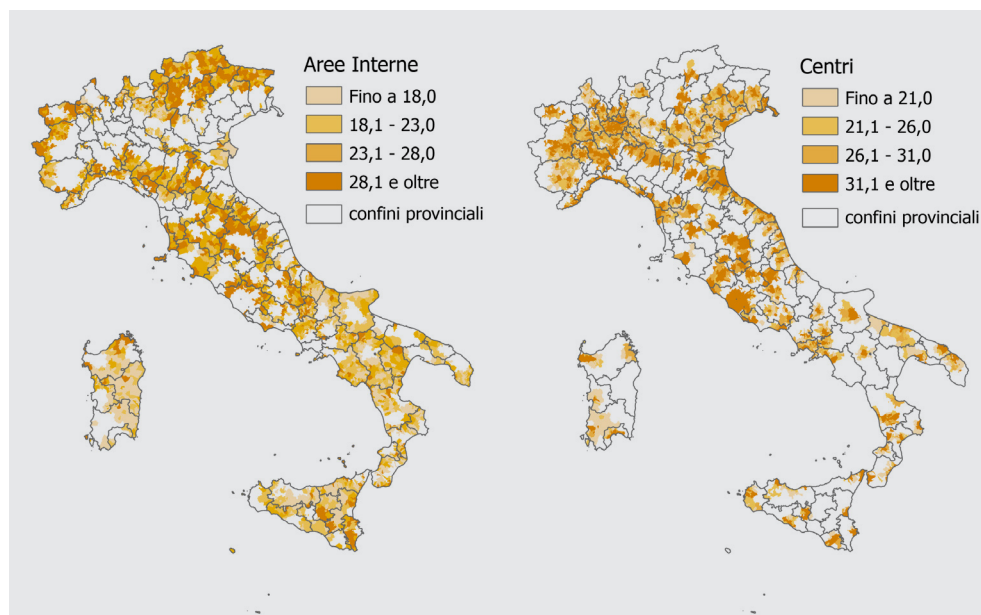
(c) Famiglie composte da un insieme di persone che non formano nucleo e famiglie con un solo nucleo e con altre persone residenti.

Si conferma, però, una condizione di svantaggio delle Aree Interne, in cui le famiglie con almeno un anziano hanno un livello di istruzione tendenzialmente meno elevato (Figura 3.30). Ad esempio, le persone anziane sole che vivono nelle Aree Interne hanno nel 76,2 per cento dei casi un basso livello di istruzione (contro il 67,3 per cento nei Centri).

44 Si considera il livello di istruzione più elevato in famiglia classificato in "basso", "medio" e "alto".

Le coppie senza figli nelle Aree Interne hanno un basso livello di istruzione nel 60,3 per cento dei casi (contro il 49,3 per cento nei Centri). Anche nelle coppie con figli in cui la presenza di giovani può favorire il raggiungimento di più alti livelli di istruzione, tuttavia, lo svantaggio delle Aree Interne permane, anche se più contenuto: il 15,6 per cento di quelle che vivono nelle Aree Interne ha bassa istruzione contro il 13,4 per cento di quelle nei Centri.

Figura 3.30 Famiglie con almeno un anziano con livello di istruzione familiare medio-alto per Classificazione SNAI. Anno 2021 (valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

(a) Si considera il livello di istruzione più elevato in famiglia.

(b) Cfr. Note 18 e 42.

3.3.4 I servizi e le risorse a supporto delle famiglie con anziani

Agli aiuti forniti a titolo gratuito da familiari, amici e vicini, si affiancano quelli ricevuti da istituzioni pubbliche, associazioni non profit e i servizi a pagamento di cui le famiglie usufruiscono (ad esempio per collaboratori familiari o badanti).

Nel quadro organizzativo e istituzionale italiano, compete ai Comuni la titolarità delle funzioni amministrative e gestionali sui servizi sociali, finalizzati alla tutela dei rischi e dei bisogni assistenziali dei cittadini, tra cui quelli connessi all'invecchiamento. Le persone anziane, soprattutto se non autosufficienti, sono tra i principali destinatari dei servizi di cura di tipo socio-assistenziale, quali l'assistenza domiciliare finalizzata alla cura della persona e dell'abitazione, l'accoglienza in strutture residenziali, i servizi di trasporto e altre forme di tutela volte al soddisfacimento di specifici bisogni e al benessere delle persone anziane.

Nel 2022, la spesa impegnata dai Comuni per la gestione degli interventi e servizi sociali ammonta a 10,9 miliardi di euro, pari a 8,9 miliardi al netto delle contribuzioni rimborsate dalle famiglie e delle quote a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Rispetto al 2012, la spesa sociale dei comuni è aumentata complessivamente del 27 per cento, ma le risorse destinate al *welfare* territoriale per gli anziani sono progressivamente sempre di meno.

Dal 2012 al 2022, la spesa sociale specificamente rivolta alla popolazione anziana è diminuita del 14 per cento, in termini reali. A fronte di un numero crescente di ultrasessantacinquenni, la spesa media per anziano è scesa da 107 a 93 euro annui.

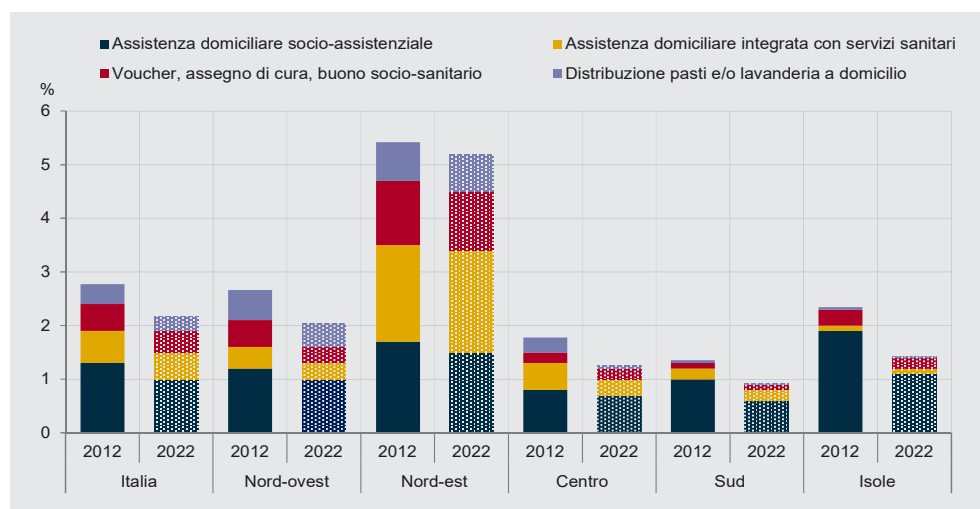
Il divario territoriale è ampio. Al Nord-est si registra la spesa più alta (174 euro per anziano), mentre al Sud si scende a soli 40 euro, con picchi minimi come i 19 euro della Calabria a fronte dei quasi 1.500 euro della Provincia autonoma di Bolzano/Bozen. Le Regioni a statuto speciale – a eccezione della Sicilia – offrono in genere maggiori tutele.

Il servizio sociale professionale ha preso in carico un numero decrescente di persone anziane: da oltre 596 mila utenti nel 2012 (4,8 ogni 100 anziani residenti) a meno di 550 mila nel 2022 (3,9 utenti per 100 anziani residenti). Lo stesso vale per l'assistenza domiciliare⁴⁵, che resta fortemente disomogenea: dai 47 euro per anziano del Nord-est si passa ai 21 euro del Sud. Il quadro restituisce un'Italia in cui l'accesso ai servizi di cura per gli anziani dipende ancora molto dal luogo in cui si vive, con livelli di offerta nettamente maggiori al Nord-est per tutte le forme organizzative dell'assistenza domiciliare (Figura 3.31).

Altri importanti strumenti di supporto alle persone con limitata autonomia sono i centri diurni e le strutture residenziali comunali o convenzionate con i comuni. Per la gestione delle strutture residenziali comunali e per l'integrazione delle rette pagate dalle famiglie per l'accoglienza in strutture private, i Comuni hanno speso 525 milioni di euro nel 2022. Gli utenti serviti, circa 106 mila, sono diminuiti leggermente dal 2012, passando dallo 0,9 per cento allo 0,8 per cento dei potenziali beneficiari, quota che varia dal 2,2 per cento al Nord-est allo 0,1 per cento al Sud.

La popolazione anziana, oltre a essere beneficiaria di servizi alla persona, è destinataria anche di strutture di accoglienza di tipo abitativo, ovvero i presidi residenziali. Al 1° gennaio 2023, in Italia si contano oltre 12,3 mila strutture residenziali per anziani, con circa 408 mila posti letto, pari a 7 ogni 1.000 residenti. Dopo una crescita fino al 2019, l'offerta si è ridotta negli anni successivi, anche per effetto della pandemia. Al 1° gennaio 2023 sono poco meno di 274 mila gli anziani di 65 anni e più ospiti delle strutture residenziali (19 per 1.000 anziani residenti): di questi solo un quinto è autosufficiente, riflettendo la tendenza a favorire soluzioni domiciliari per chi è ancora in grado di vivere in famiglia con il giusto supporto.

Figura 3.31 Utenti per tipo di assistenza domiciliare offerta dai Comuni agli anziani, di organizzazione del servizio e per ripartizione geografica. Anni 2012 e 2022 (per 100 residenti di 65 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine su interventi e servizi sociali dei Comuni singoli o associati

45 L'assistenza domiciliare fornita dai Comuni comprende interventi di igiene della persona, aiuto nella gestione dell'abitazione, sostegno psicologico, servizi che possono essere erogati in modo integrato con l'assistenza sanitaria fornita a domicilio dal Sistema Sanitario Nazionale o sotto forma di voucher.

La componente femminile è nettamente prevalente: su quattro ospiti anziani quasi tre sono donne. L'età media è molto elevata: oltre tre quarti degli ospiti ha più di 80 anni. I livelli di istituzionalizzazione variano significativamente sul territorio: si va dai 29 ospiti ogni 1.000 anziani nel Nord-est (con punte nelle Province autonome di Trento e Bolzano/Bozen) agli 8 del Mezzogiorno, dove la Campania registra il minimo nazionale con 5 ogni 1.000 anziani.

Le strutture sono in prevalenza di grandi dimensioni, con oltre 46 posti letto nel 71 per cento dei casi per gli anziani non autosufficienti. L'assistenza è quasi sempre di tipo socio-sanitario, in linea con i bisogni degli ospiti più fragili. Tuttavia, una parte degli anziani autosufficienti risiede in strutture pensate per non autonomi, un segnale di disallineamento tra offerta e bisogni: solo il 60 per cento si trova in ambienti più adatti a un'accoglienza abitativa orientata al mantenimento dell'autonomia.

Un'ulteriore tipologia di assistenza agli anziani è erogata attraverso il lavoro di figure professionali, i lavoratori domestici (badanti e collaboratori familiari - colf), che svolgono attività varie (cura, assistenza, pulizie) presso il domicilio degli assistiti.

Al Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni del 2023, le famiglie costituite unicamente da persone di 65 anni e più sono 6.874.840 (25,9 per cento del totale delle famiglie) e sono caratterizzate prevalentemente da persone che vivono sole (più del 61 per cento). Di queste famiglie, una quota pari al 58,2 per cento è costituita da tutti componenti tra 65 e 79 anni, mentre il 34,1 per cento da tutti ultraottantenni che, per quasi il 79 per cento dei casi, vivono da soli.

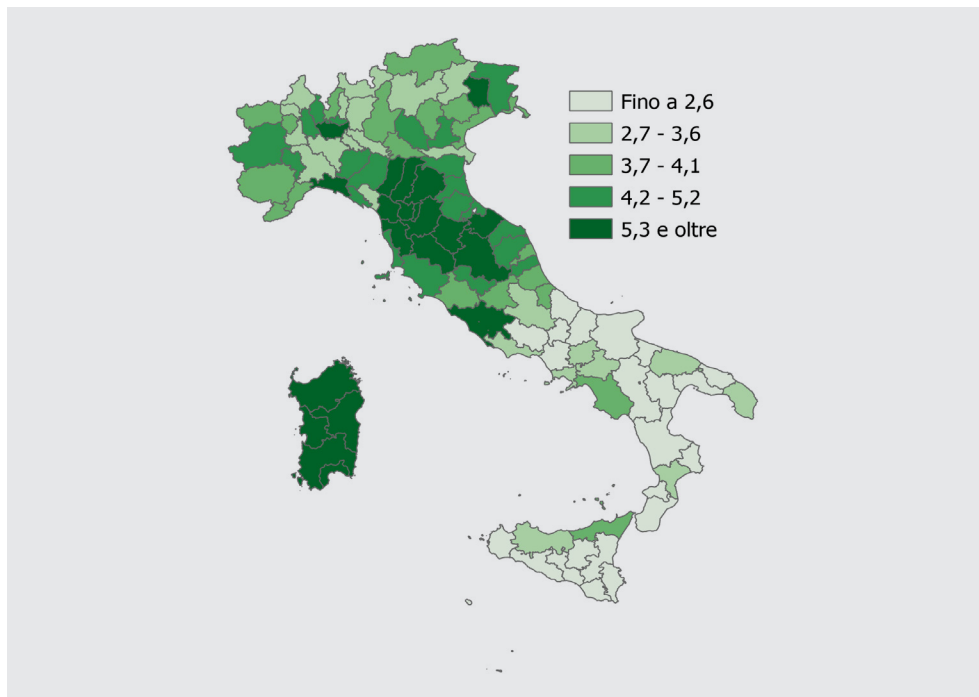
Le famiglie di tutti anziani si collocano prevalentemente nel Nord-ovest (29,4 per cento), quote di circa un quinto nel Centro, nel Nord-est e nel Sud mentre nelle Isole sono solo il 10,5 per cento. I tre quarti delle famiglie anziane vivono nei Centri senza significative differenze per età nelle diverse aree geografiche.

I lavoratori domestici che prestano servizio presso le famiglie⁴⁶ e hanno come datore di lavoro un componente di una famiglia con individui di almeno 65 anni sono 364.011 (44 per cento dei lavoratori domestici in archivio INPS). Il 90,9 per cento dei lavoratori domestici sono donne, di cui quasi due terzi sono straniere, con età tra 40 e 64 anni. Le cittadinanze più rappresentate sono romena (15,8 per cento), ucraina (11,6 per cento) e filippina (5,6 per cento). Il 4,5 per cento delle famiglie di anziani si avvale del sostegno di colf e badanti, senza differenze marcate tra persone sole e non. Questa quota scende al 2,5 per cento nel caso di famiglie composte da individui tutti tra i 65 e i 79 anni, indipendentemente dal numero di componenti, e cresce per le famiglie composte esclusivamente da ultraottantenni (7,9 per cento), soprattutto per quelle con più di un componente (11,6 per cento).

Il ricorso al lavoro domestico si osserva principalmente nelle province di Cagliari (9,9 per cento), Oristano (9,0 per cento), Nuoro e Sud Sardegna (8,4 per cento), a Roma (7,5 per cento), Firenze (7,4 per cento) e, più in generale, in tutto il Centro-nord (Figura 3.32). Le famiglie di soli anziani che impiegano lavoratori domestici, per il 56,4 per cento dei casi sono assistite da badanti, per il 41,0 per cento da colf e per il 2,6 per cento da entrambe le figure professionali.

46 Per individuare i lavoratori domestici si è fatto ricorso all'archivio INPS - Rapporti di lavoro domestico aggiornato al 31 dicembre 2023. Dopo un'operazione di deduplicazione, necessaria per gli individui con più contratti di lavoro in essere e quindi presenti più di una volta nell'archivio, si è proceduto alla creazione di un primo *dataset* contenente tutti i lavoratori domestici distinti. Le informazioni relative a sesso, età e cittadinanza sono state recuperate dal database del Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni del 2023 (31 dicembre 2023) per i lavoratori domestici censiti, dal Registro di Base degli Individui (RBI) per i non censiti. Successivamente, tramite il database censuario, sono state determinate le famiglie composte esclusivamente da persone anziane (65 anni e più) al 31 dicembre 2023. Si è quindi proceduto all'integrazione tra i due *dataset* tramite il codice individuo del datore di lavoro presente nell'archivio dell'INPS. Per quanto riguarda la localizzazione dei lavoratori domestici, è stato utilizzato il codice Comune del datore di lavoro associato al lavoratore domestico.

Figura 3.32 Famiglie di tutti anziani con lavoratori domestici per provincia. Anno 2023 (per 100 famiglie di tutti anziani)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni e su dati INPS, Archivio Lavoratori domestici

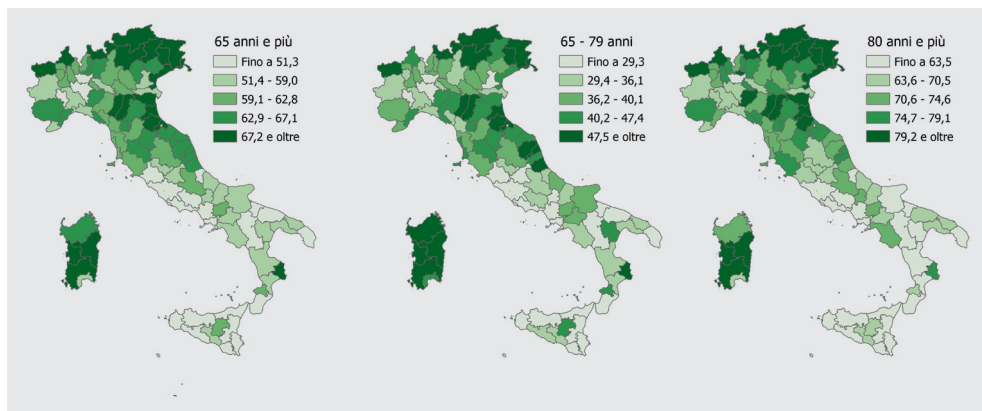
Con l'avanzare dell'età dei componenti delle famiglie aumenta la necessità di ricorrere al sostegno delle badanti. Esse sono prevalentemente straniere (72,1 per cento), mentre le colf sono egualmente distribuite tra italiane e straniere.

L'incidenza delle famiglie di tutti anziani, con lavoratori domestici, che fanno ricorso all'assistenza di badanti è più elevata nel Centro-nord, con un valore alto nella provincia di Gorizia (85,7 per cento) e in Sardegna dove si registrano dei picchi nel nuorese (88,0 per cento) e nel Sud Sardegna (82,4 per cento) (Figura 3.33). In queste stesse province, si osservano incidenze ancora più elevate quando il sostegno è a favore di famiglie con tutti componenti di 80 anni e più (Nuoro 91,8 per cento e Sud Sardegna 85,6 per cento, Gorizia 89,5 per cento) e valori altrettanto significativi nei territori di tutto l'arco alpino del Nord-ovest (Aosta 84,4 per cento, Verbano-Cusio-Ossola 83,9 per cento e Sondrio 83,4 per cento) e del Nord-est (Bolzano/Bozen 87,3 per cento, Trento 86,4 per cento e Udine 86,2 per cento).

Per le colf, invece, emerge una maggiore incidenza nelle province del Centro-sud, in particolare nelle province di Palermo (66,9 per cento), Catania (63,2 per cento) e Napoli (62,0 per cento) e, nel caso del supporto alle famiglie con tutti componenti tra i 65 e i 79 anni, anche nelle province di Roma (81,7 per cento), Viterbo (77,3 per cento) e Reggio di Calabria (75,9 per cento).

Progettare una società inclusiva per tutte le età richiede di partire dal territorio e dalle sue specificità. Il territorio è lo spazio dove le trasformazioni prendono forma, dove comunità, imprese e istituzioni possono collaborare per costruire modelli di sviluppo inclusivi. È qui che si gioca l'equilibrio tra trasformazioni demografiche, progresso economico e impatto sociale. Un equilibrio possibile grazie al ruolo che può giocare l'innovazione, intesa, in un'ampia accezione, come l'insieme di trasformazioni organizzative, culturali e sociali capaci di produrre cambiamenti significativi riducendo le disuguaglianze. In questo senso, l'innovazione si configura come uno strumento al servizio della coesione, in grado di generare valore diffuso e accessibile a tutti.

Figura 3.33 Famiglie di tutti anziani con badanti per età dell'anziano e provincia. Anno 2023 (per 100 famiglie di tutti anziani con lavoratori domestici)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni e su dati INPS, Archivio Lavoratori domestici



LE FAMIGLIE CON ALMENO UN COMPONENTE STRANIERO

In un contesto di progressivo invecchiamento e spopolamento, le Aree Interne non solo registrano una crescente incidenza di famiglie anziane, spesso composte da persone sole o coppie senza figli, ma si mostrano anche meno attrattive per la popolazione straniera. A differenza dei grandi centri urbani, dove i flussi migratori contribuiscono a rinnovare la struttura demografica, nei territori periferici l'insediamento degli stranieri è più limitato e frammentato, riducendo così la possibilità di compensare il calo naturale della popolazione e rafforzare le reti familiari e sociali locali.

Al 2023, le famiglie con almeno un componente straniero (Facs) residenti in Italia sono circa 2,7 milioni, in crescita del 50,0 per cento rispetto al 2011. Rappresentano il 10,3 per cento del totale delle famiglie, con una presenza più marcata nel Nord e nel Centro del Paese, dove l'incidenza supera il 12,7 per cento. Le Isole, con appena il 4,9 per cento, risultano l'area meno interessata (Figura 1).

Le Facs si dividono in due grandi categorie: quelle interamente composte da persone di cittadinanza straniera (70,9 per cento) e quelle miste, ovvero composte da cittadini italiani e stranieri (29,1 per cento). Le famiglie miste sono più diffuse nel Nord, in particolare nel Nord-est, mentre nel Centro e nel Sud prevalgono le famiglie completamente straniere.

La maggior parte delle Facs vive nei comuni Centro, secondo la Classificazione SNAI. A livello nazionale, l'82,8 per cento risiede in queste aree, con valori superiori al 90 per cento nel Nord-ovest e valori inferiori al 60 per cento nelle Isole. Al contrario, la presenza delle Facs nelle Aree Interne è più rilevante nel Mezzogiorno, dove raggiunge il 40,8 per cento nelle Isole, contribuendo a ridurre il divario tra centro e periferia che invece è molto marcato nel Nord.

La distribuzione delle famiglie straniere segue la geografia delle città attrattive. A Milano e Torino si concentra un quarto delle Facs del Nord-ovest, mentre nel Nord-est la presenza è significativa in città come Bologna, Venezia, Verona, Padova, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena, che insieme accolgono oltre un quinto delle Facs della ripartizione. Nel Centro, Roma da sola ospita il 28,9 per cento delle famiglie con almeno un componente straniero, contribuendo, insieme a Firenze e Prato, a uno squilibrio netto a favore dei comuni Centro.

Nel Mezzogiorno resta prevalente la quota di Facs nei centri urbani, grazie soprattutto alla presenza in città come Napoli, Bari, Reggio di Calabria e Foggia. Tuttavia, cresce il peso delle Facs nelle Aree Interne, dove in alcuni casi raggiunge un terzo del totale.

Infatti, le Isole, pure essendo meno attrattive per gli stranieri, mostrano una distribuzione più bilanciata tra Centri e Aree Interne. Questo si spiega sia con la minore presenza di grandi poli urbani, sia con l'ampia diffusione di comuni minori dove risiedono molte famiglie straniere, spesso impiegate nel settore agricolo. Comuni come Vittoria, Pachino, Cerignola, Altamura e la città di Matera rappresentano esempi emblematici di questa presenza diffusa nelle aree rurali.

Le famiglie miste, composte da cittadini italiani e stranieri, presentano caratteristiche distributive simili a quelle delle famiglie italiane. Pure essendo prevalenti nei Centri, mostrano una maggiore presenza nelle Aree Interne rispetto alle famiglie interamente straniere, fino a raggiungere un sostanziale equilibrio, in alcune zone delle Isole, tra i due contesti territoriali.

Guardando alla composizione per numero di componenti, le Facs risultano spesso costituite da un solo individuo: le famiglie unipersonali rappresentano infatti il 40,0 per cento del totale, con incidenze più elevate nel Centro e nel Mezzogiorno, dove si avvicinano al 45,0 per cento, rispetto al 36,9 per cento del Nord. Le famiglie con quattro o più componenti sono poco più di un quarto del totale, con un'incidenza maggiore nel Nord-est e valori più contenuti nel Sud e nelle Isole. Le famiglie composte da due o tre persone costituiscono circa un terzo delle Facs e si distribuiscono in modo omogeneo sul territorio.

Nel Nord e nel Centro, le famiglie unipersonali e quelle numerose sono fortemente radicate nei Centri, in particolare Roma, Milano e Torino: il 92,7 per cento delle unipersonali vive nei Centri del Nord-ovest. Al contrario, nel Mezzogiorno, soprattutto nelle Isole, le Aree Interne ospitano una quota significativa di Facs, in particolare le famiglie di due e tre componenti, che in queste zone raggiungono il 45,6 per cento.

La distribuzione per cittadinanza evidenzia ulteriori differenze. Alcune collettività, come romeni, marocchini e indiani, mostrano un'incidenza superiore alla media dei residenti nelle Aree Interne (oltre un quinto), mentre altre – come filippini, cinesi, bengalesi ed egiziani – si concentrano quasi esclusivamente nei Centri, attratti da opportunità lavorative e dalla presenza di comunità consolidate (Tavola 1). Queste differenze rispecchiano in buona parte il tipo di specializzazione lavorativa delle diverse collettività.

Tavola 1 **Minori e anziani nella popolazione in famiglia e rapporto di mascolinità per paese di cittadinanza e classe di età. Anno 2023 (valori percentuali)**

PAESI DI CITTADINANZA	0-17 anni	65 anni e più	Rapporto di mascolinità			Aree Interne
			0-17 anni	65 anni e più	Totale	
Italia	14,8	26,0	105,8	80,3	95,7	21,9
Romania	21,0	4,1	105,7	33,2	77,0	22,4
Albania	23,9	9,8	108,3	74,7	104,6	17,0
Marocco	25,8	7,2	107,4	83,7	119,1	20,6
Cina	22,6	3,0	111,1	117,0	102,0	8,0
Ucraina	13,1	15,0	106,2	7,2	31,3	14,7
Bangladesh	22,1	0,5	108,0	149,7	225,0	9,8
India	22,3	3,1	113,5	91,4	138,2	24,8
Egitto	30,2	1,5	116,4	203,5	199,0	6,5
Pakistan	21,4	1,3	109,6	210,6	242,7	11,9
Filippine	17,7	9,3	110,6	45,2	76,8	2,9
Totale primi 10 paesi	21,9	5,8	108,4	46,6	97,1	16,8
Totale altri paesi	16,3	6,9	105,7	60,0	91,4	16,1
Totale stranieri	19,9	6,2	107,6	51,7	95,0	16,5
Totale	15,2	24,2	106,0	79,6	95,6	21,4

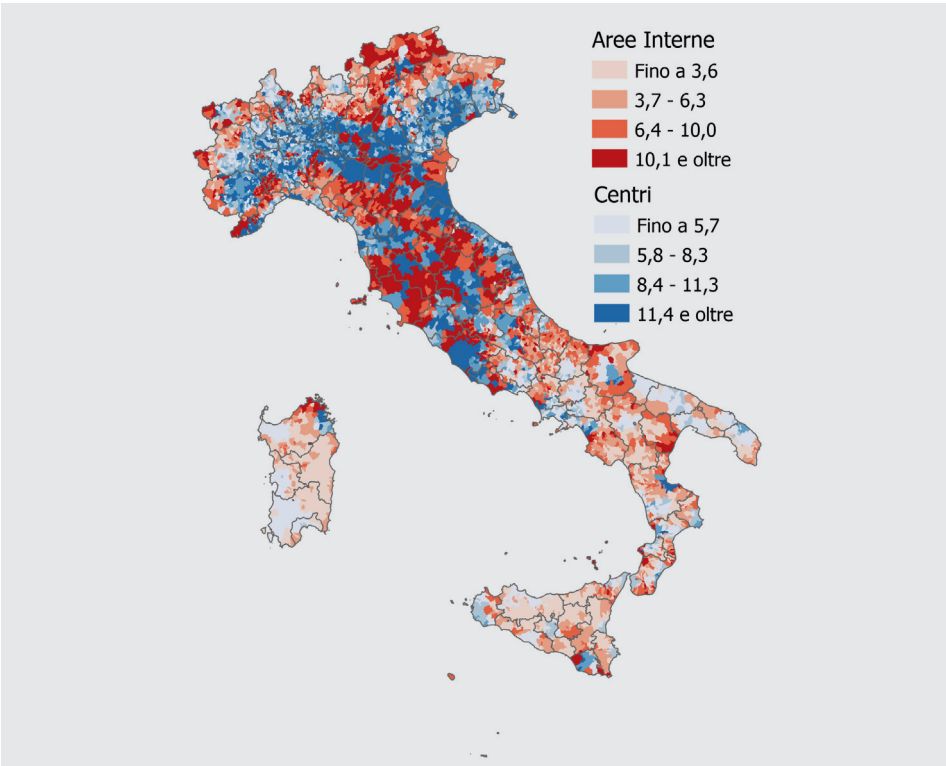
Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Dal punto di vista demografico, circa un quinto degli stranieri presenti nelle famiglie è costituito da minori (contro il 14,8 degli italiani), mentre il 6,2 per cento ha almeno 65 anni (contro il 26,0 per cento degli italiani) a conferma di un profilo generazionale più giovane per gli stranieri.



Tra le principali collettività straniere, i nuclei familiari egiziani e marocchini si caratterizzano per una composizione fortemente giovanile: oltre un quarto dei componenti è minorenni. Segue l'Albania, dove i minori rappresentano il 23,9 per cento. Dall'altro lato, Ucraina e Filippine si distinguono per l'elevata incidenza di persone anziane, in particolare donne, riflettendo spesso percorsi migratori legati all'assistenza familiare e alla cura.

Figura 1 Famiglie con almeno un componente straniero per Classificazione SNAI. Anno 2023 (per 100 famiglie censite)



Fonte: Istat, Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni